

## 2008-2010

**Il periodo di riferimento.**  
Il triennio esaminato nell'indagine Bic Lazio-Met

**1,5%**

**Le Pmi internazionalizzate.**  
Quota di start up laziali che puntano ai mercati esteri

**38,2%**

**In rete.** Percentuale di ditte che hanno sviluppato accordi per la produzione e lo sviluppo



**5,2**

**Occupati nel manifatturiero.**  
Numero medio di addetti nelle start up laziali

**21,7%**

**Aziende di famiglia.** La quota di titolari che ha proseguito un'attività familiare

**32,6%**

**In salute.** Quota di aziende che definisce il suo stato abbastanza positivo

# Centomila start up cercano alleati

## In tre anni nel Lazio nate migliaia di aziende - Cresce la spinta a lavorare in filiera

PAGINA A CURA DI  
**Guseppe Latour**

■ **Start up laziali in salute,** nonostante la crisi che ne ha rallentato la crescita nell'ultimo anno. Oltre 10mila aziende che tra il 2008 e il 2010 hanno mosso i primi passi nei settori più diversi dell'economia regionale, dal commercio all'Ict, passando per l'edilizia e l'impiantistica. Viaggiano in controtendenza rispetto al resto d'Italia, come emerge dal rapporto Creaimpresa 2011, realizzato da Bic Lazio e dall'Istituto di ricerca Met (Monitoraggio, economia, territorio). Aziende che, nonostante un calo di natalità nel 2010 rispetto ai due anni precedenti, determinato dalla crisi (solo il 15,2% del totale, 15.503, mentre ne erano nate oltre 48.400 nel 2008 e 38mila nel 2009) godono di buona salute, anche se hanno

problemi di internazionalizzazione. E, soprattutto, cominciano a fare un uso massiccio della collaborazione "in rete".

«Queste aziende - spiega Luigi Campitelli, direttore di Bic Lazio, Luigi Campitelli - rappresentano una riserva di energia del sistema. Sono la cartina di tornasole della vitalità di un tessuto economico e imprenditoriale che si è completamente trasformato ri-

spetto a due decenni fa». Il rapporto, realizzato attraverso interviste alle aziende, descrive una regione nella quale commercio, alberghi e servizi alla persona sono le categorie dove si concentra il maggior numero di start up: insieme sono oltre 58mila. Seguono i settori dell'edilizia e dell'impiantistica (poco più di 20mila) e dei servizi alle imprese, circa 13mila. «Abbiamo notato -

spiega il presidente di Met, Raffaele Brancati - che queste imprese sono tantissime anche in anni di crisi e presentano potenzialità di straordinario interesse».

La dimensione media delle start up laziali è di poco inferiore ai tre addetti (2,8) e, in linea di massima, a regime le imprese pensano di aumentare il numero di addetti nei prossimi anni. Le imprese di maggiori dimensioni sono quelle attive nell'ambito del manifatturiero, dell'Ict-servizi socio-culturali e dell'edilizia impiantistica, con una media di almeno cinque dipendenti.

Quasi tutte queste attività hanno, però, una dimensione locale: il 57,9% guarda all'intero del proprio Comune, il 29,8% nella regione, appena il 10,8% anche in altre regioni. Quelle che puntano sull'este-

ro, poi, sono appena l'1,5 per cento. Sono il manifatturiero, i servizi alle imprese e l'Ict i settori più votati all'internazionalizzazione.

L'origine dell'attività è quasi sempre legata a precedenti esperienze nel settore. Sono pochi quelli che rischiano da zero: il 46,3% delle start up, infatti, è partito da una precedente esperienza di un lavoratore dipendente. La maggioranza delle imprese intervistate ritiene che il suo stato di salute sia "né negativo né positivo" (48,3%) o "abbastanza positivo" (32,6%), solo il 14% si trova ad affrontare un passaggio negativo. I settori più in sofferenza sono il manifatturiero (il 30% circa ha valutato il suo stato abbastanza negativo o critico) e l'edilizia impiantistica, dove circa il 15% delle start up intervistate ha indicato uno

stato di salute critico o abbastanza negativo.

Interessante la frequenza con la quale le aziende si mettono in rete. Nell'ambito delle indagini sono stati distinti i rapporti strategici in relazioni di fornitura (rete semplice) e relazioni più complesse quali ad esempio gli accordi per la produzione, lo sviluppo e la commercializzazione (rete complessa). La grande maggioranza delle start up appartiene ad una rete, il 58,4% ha indicato di appartenere ad una rete semplice ed il 12% ad una rete complessa. Queste ultime hanno ancora qualche problema ad attecchire. Dice ancora Campitelli: «Sulle reti di base c'è una qualità dell'offerta di cui fornisco servizi di consulenza già elevata; sulle reti complesse c'è invece il problema di costruire modelli di intervento che siano fatti su misura delle piccole. Quindi i "service provider" devono adattare l'offerta alle esigenze della domanda. E sono soprattutto i soggetti pubblici a poter svolgere questa funzione».



**Luigi Campitelli**

DIRETTORE  
BIC LAZIO

**Cartina di tornasole.** Queste aziende rappresentano una riserva di energia del sistema. Danno la misura della vitalità del tessuto economico



**Raffaele Brancati**

PRESIDENTE  
MET

**Grandi potenzialità.** Abbiamo rilevato che le start up sono tantissime e che anche in anni di crisi presentano capacità di straordinario interesse